

Trinità e liberazione



PERIODICO DEI
TRINITARI IN ITALIA
ANNO XI/N. 8
OTTOBRE 2019



SUCCEDE A PADRE GINO
**PADRE GIOVANNI
MARTIRE SAVINA
NUOVO MINISTRO
PROVINCIALE**

IL CARDINALE ERNEST SIMONI

**IL DONO DI PAPA FRANCESCO:
IL PORPORATO DOPO
LA LUNGA PERSECUZIONE**

OTTOBRE 2019



VENOSA E BERNALDA - Alla fine di un'estate meravigliosa all'insegna dello sport, della cultura, della vacanza... Tante esperienze di socializzazione

SOMMARIO

Trinità e liberazione
Il periodico dei Trinitari in Italia
n. 8/ottobre 2019

14

*in copertina
a ottobre*

con il card. Ernest Simoni



4



**8 VITA TRINITARIA
IL VIAGGIO ...IN FAMIGLIA**
Le monache contemplative
dell'Ordine della
SS. Trinità e degli Schiavi

QUESTO MESE
LA CURA DEI PARTICOLARI

Editoriale 3
Secondo le Scritture 18
Catechesi e Vita 20
Magistero vivo 22
Pagine Sante 24
Pianeta confessione 24

10



**12 ROMA TRINITARIA
CONFRATERNE TRINITARIE**
La Basilica romana
di Sant'Apollinare

CURA E RIABILITAZIONE

26 AUTISMO
**PROGETTO APPRISE:
TRA RICERCA
E BUONE PRATICHE**



PRESENZA

27 GAGLIANO DEL CAPO
27 SIT
28 LIVORNO
30 VENOSA
30 BERNALDA

DIREZIONE

Direttore responsabile

Nicola Paparella

Vice direttore

Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico

Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale
n. 99699258

oppure
Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA

DI NICOLA PAPARELLA



CAMMINARE INSIEME VERSO L'EPIFANIA DEL CUORE

Assomigliamo sempre di più a delle pigre lumache che hanno bisogno di rimanere attaccate al loro guscio. Un tempo ormai lontano ci bastavano dei buoni sandali, un solido bastone e una capace bisaccia e si andava per il mondo, dopo di che il sentiero era quello disegnato dai propri passi e a sera la soddisfazione era poter dire: ce l'ho fatta, sono giunto sin qui, domani tornerò a camminare. Oggi l'uomo si rintana nei recinti della propria casa che cerca di difendere dall'assalto dei predoni. Quando si muove si preoccupa di rimanere sempre connesso, legato al GPS, agganciato alle pareti della propria utilitaria o alle trame dei like dei socialnetwork. Al più si concede due passi, giusto per un selfie, da far girare nella rete.

Non è più nomade, l'uomo d'oggi, e non sa neppure mettersi in viaggio e forse non è nemmeno stanziale: è sì, fermo, riluttante al cammino, ma non è riuscito a metter radici, non sa nemmeno che cosa sono le radici: conosce soltanto quei sottili legami che lo mantengono appeso, lungo le piste di internet, come farebbe un pipistrello in cima ai rami bui e sconosciuti della foresta.

Fermo e solo. Anche la folla sta cambiando di segno. Al margine dei giardini comunali, su una panchina, sorprendiamo quattro amici che dicono di attendere la sera. È sconsolante: ciascuno di loro comunica con il proprio cellulare. Fra loro non si scambiano se non poche parole di circostanza. Nessuno conosce l'altro e forse a nessuno interessa sapere dell'altro: tutti con la testa ripiegata sulle braccia, con lo sguardo catturato dal piccolo display, digitano sul proprio telefonino...

Nessuno si muove e ciascuno resta isolato.

Non sappiamo se sia un destino o una scelta motivata o un'oscura condanna. Resta inquietante una domanda: Dov'è la comunità? Dov'è il senso del Noi? Dov'è quell'impeto a fare, ad agire, ad esplorare, a camminare lungo le vie del mondo e lungo i sentieri della storia?

La salvezza dell'uomo è nella sua *peregrinatio*, nel suo continuo mettersi in cammino, in questo suo paziente e perseverante andare verso la terra promessa... e mai da solo: perché ci si salva sempre insieme, come ha più volte ricordato Papa Francesco in queste ultime settimane.

DOV'È IL NOI?

LA SALVEZZA DELL'UOMO
È NEL SUO CONTINUO
METTERSI IN CAMMINO...
E MAI DA SOLO: PERCHÉ CI
SI SALVA SEMPRE INSIEME,
COME HA PIÙ VOLTE
RICORDATO PAPA FRANCESCO
NELLE ULTIME SETTIMANE

La comunità si rende visibile nella frazione del pane, all'interno del tempio; ma si realizza un passo alla volta, nel cammino che si compie verso il tempio e dal tempio verso la città degli uomini. Una volta, quando ancora, all'alba, si celebravano le novene in preparazione delle più significative feste dell'anno liturgico, al primo annuncio delle campagne, si aprivano gli usci e, l'uno accanto all'altro, si andava tutti verso il tempio. Quelle diverse piccole file di persone, da cui nasceva, un po' alla volta, una sorta di processione, che più tardi si sarebbe riprodotta in senso inverso, davano il senso di una comunità che prende corpo e identità lungo un cammino da compiere insieme.

Abbiamo bisogno di riscoprire la forza valoriale del camminare insieme, del procedere passo dopo passo verso una epifania del cuore e dello spirito. Abbiamo bisogno di riprenderci la strada, di riconquistare i viottoli della periferia, i passi faticosi di una quotidianità non più imprigionata dalla realtà virtuale.

PADRE GIOVANNI MAR
NUOVO MINISTRO DEL
SAN GIOVANNI DE MA

L'ANNUNCIO DI PADRE GINO BUCCARELLO
NUOVO MINISTRO GENERALE DELL'ORDINE:
AUGURO A LUI E ALLA PROVINCIA
UN BUON CAMMINO NELLA FEDELTÀ
AL CARISMA E NELL'UNITÀ TRA I RELIGIOSI

MARTIRE SAVINA
NELLA PROVINCIA
MATHA

Annuncio con gioia l'elezione del nuovo Ministro della Provincia San Giovanni de Matha, Padre Giovanni Martire Savina. Auguro a lui e alla Provincia un buon cammino nella fedeltà al carisma e nell'unità tra i religiosi". È con questo messaggio, pubblicato sul suo profilo personale sulla notissima piattaforma social Facebook, che il Ministro Generale Padre Gino Buccarello ha annunciato con entusiasmo l'elezione di Padre Martire Giovanni Savina a Ministro Provinciale della Provincia di San Giovanni de Matha. Parroco sessantaseienne della parrocchia romana di Santa Maria delle Fornaci, Padre Savina succede proprio a Padre Gino Buccarello (eletto nuovo Ministro generale dell'Ordine a giugno, in occasione del Capitolo Generale dei Trinitari a Roma).

CONTINUA A PAG. 7

Le prime parole

In primis la gloria alla Trinità e la liberazione degli Schiavi, che nel concreto si declinano in tante azioni quotidiane, dalla preghiera all'ascolto della Parola di Dio, passando per la vicinanza e il sostegno ai poveri, a coloro che vivono nelle periferie esistenziali



CONTINUA DA PAG. 5

Proprio in virtù della elezione di Padre Buccarello, che ha lasciato vacante la carica di Ministro provinciale, e mancando più di un anno al successivo Capitolo, si è reso necessario - così come prevedono le Costituzioni - un capitolo straordinario, solo elettivo, che si è tenuto il 1° di ottobre.

Nel corso del Capitolo, oltre alla elezione del Ministro provinciale, è stato eletto un nuovo consigliere e vicario, Padre Giuseppe D'Agostino, che prende il posto di Padre Savina.

"Sono grato al Signore - le prime parole del nuovo Ministro provinciale - per aver scelto me, ultimo dei suoi figli, per un servizio così importante e impegnativo. Continuerò a svolgere la mia funzione di parroco alle Fornaci fino a quando sarà necessario. Ho chiesto aiuto, so che lo riceverò certamente, per poi dopo essere più libero per servire la mia Provincia".

Sguardo al futuro

Dobbiamo darci da fare, metterci in ascolto della gioventù, creare le condizioni perché i giovani possano seguire Cristo

Interrogato sugli obiettivi del mandato, Padre Savina ha detto: "Sono sempre gli stessi. *In primis* la Gloria alla Trinità e la Liberazione degli Schiavi, che poi nel concreto si declinano in tante azioni quotidiane, dalla preghiera all'ascolto della Parola di Dio, passando per la vicinanza e il sostegno ai poveri, a coloro che incontriamo ai margini, nelle periferie esistenziali, agli schiavi di oggi, tra i quali anche coloro che soffrono a causa della loro fede".

E poi - ha concluso - non può mancare lo sguardo al futuro. Occorrerà un impegno importante per la promozione vocazionale, un grave problema per l'Ordine e per la Chiesa in generale. Come diceva Giovanni Paolo II in romanesco ai sacerdoti *'Damose da fà'*: dobbiamo darci da fare, metterci in ascolto della gioventù, creare le condizioni perché i giovani possano seguire Cristo. L'Ordine Trinitario vuole risorgere: quando si pensa di aver raggiunto il punto più basso, il Signore suscita nuovi entusiasmi, e nuove adesioni. Partiamo da questa convinzione, dunque, per guardare con ottimismo al futuro".



IL PROFILO

SALENTINO E GIÀ VICARIO GENERALE DELL'ORDINE

Fra Giovanni Martire Savina nasce a Leverano (Le) il 25 luglio 1948 da Antonio e Miraglia Maria Consolata. Entra da piccolo nel collegio di Gagliano del Capo frequenta le scuole medie fino al quinto ginnasio.

Nel 1965 entra in noviziato a Cori dove emette l'anno seguente la sua prima professione. A Roma compie gli studi di filosofia e teologia alla Pontificia Università Urbaniana.

Il 4 ottobre 1973 emette la professione solenne e il 21 dicembre 1974 viene consacrato presbitero a Leverano. Prosegue gli studi a Napoli alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - San Luigi e consegue la licenza in teologia biblica.

Subito dopo parte missionario in Brasile dove vi resterà per tre anni. Nel 1980 viene inviato in Messico al fianco dell'anziano Padre Luigi Di Fonzo, nella comunità di Aguascalientes, dove rimane per dieci anni. Nel 1990 rientra in Italia e diventa parroco della parrocchia San Rocco in Gagliano del Capo e ministro della casa.

Nel 1993 diventa maestro degli studenti a Somma Vesuviana.

Nel 1996 torna a fare il parroco a Gagliano fino al 13 giugno 2001 quando, nel Capitolo Generale viene eletto Consigliere Generale e presidente del segretariato della Famiglia Trinitaria. Nel Capitolo Generale del 2007 viene eletto Vicario Generale dell'Ordine fino al 2013.

Tornerà ad occuparsi di formazione come maestro dei novizi a Cori e nel 2016 viene nominato parroco della parrocchia Santa Maria alle Fornaci a due passi dal Vaticano.

Il 13 giugno 2019, in seguito all'elezione di Padre Gino Buccarello come Ministro Generale, assume l'incarico di Ministro Provinciale ad interim fino alla celebrazione del Capitolo Provinciale Straordinario che il 1° ottobre lo elegge come Ministro Provinciale.

SUI SENTIERI ATTUALI DELLA CHIESA COME CUORE ORANTE

LE MONACHE CONTEMPLATIVE DELLA SANTISSIMA TRINITÀ

Questo pellegrinaggio alla ricerca del Dio vero, che è proprio di ogni cristiano e di ogni consacrato in forza del Battesimo, diventa, per l'azione dello Spirito Santo, sequela pressius Christi, cammino di configurazione a Cristo Signore, che viene espresso con singolare efficacia dalla consacrazione religiosa, e in modo particolare dalla vita monastica, fin dalle origini considerata come un modo particolare di attuazione del Battesimo" (Papa Francesco, *Vultum Dei quaerere*, 2016,1).

◆ NUOVI ORIZZONTI

Attualmente si contano circa 4000 Monasteri con 43.000 mila monache. La Spagna conta 850 Monasteri, l'Italia 525, la Francia 250 e la Germania 120. Sono i quattro Paesi con più presenza delle Contemplative. Una storia gloriosa per la Chiesa e per il popolo cristiano. Ai nostri giorni, alcune delle nazioni con più Monasteri si trovano in piena ristrutturazione e rivitalizzazione grazie alla Costituzione Apostolica di Papa Francesco *Vultum Dei quaerere* e all'Istruzione *Cor Orans* della Congregazione.

Nella Costituzione Apostolica, Papa Francesco invita a riflettere e a discernere sui seguenti dodici argomenti della tradizione monastica: formazione, preghiera, Parola di Dio, Eucarestia e Riconciliazione, vita fraterna in comunità, autonomia, federazioni, clausura, lavoro, silenzio, mezzi di comunicazione e asceti.

La formazione, l'autonomia, la federazione, la clausura sono i temi attorno ai quali si registrano più domande. Questi due documenti forniscono delle risposte concrete e pratiche, piene di sapienza evangelica. Queste risposte facilitano la accoglienza che Papa Francesco chiede alle tanto amate Monache Contemplative (non potrebbe immaginarsi una Chiesa senza di loro). Questo segnale luminoso dell'a-



more della Chiesa per le sue preferite, sentinelle del mattino, si percepisce con forza straordinaria nella Costituzione *Vultum Dei quaerere* (2016) e nell'Istruzione *Cor Orans* (2018). La vita e missione di queste sorelle, pienamente consacrate, dai loro Monasteri arriva al cuore di ogni fratello e sorella in ogni angolo del mondo, soprattutto se poveri, scartati, perseguitati... Le Monache Contemplative sono delle madri che adottano come figli tutti gli abitanti del mondo. E come madri danno la vita per loro, ogni giorno, a partire dall'umile e semplice quotidianità nella sequela del Divino Maestro, secondo il proprio carisma. La *Vultum Dei quaerere* e la *Cor Orans* ci mostra quanto sia invidiabile questa vocazione, accompagnando Cristo nel donare il Regno di Dio ad ogni cuore umano "qui e ora".

◆ MONASTERI FEDERATI

Le Federazioni portano ad una ristrutturazione per la rivitalizzazione. *Vultum Dei quaerere* e *Cor Orans* parlano di monasteri abilitati per periodi di formazione nelle Federazioni, di una speciale preparazione per le priore e le formatrici, dell'obbligo di far parte di una

Federazione, della possibilità di scegliere il tipo di clausura che ogni Monastero preferisce, della gestione della propria autonomia, del discernimento delle vocazioni, della loro formazione... Tutti questi argomenti svelano la speciale attenzione della Chiesa nella promozione delle Monache.

Una delle note più caratteristiche sarebbe la Federazione di tutti i Monasteri secondo i carismi e le famiglie carismatiche, nei diversi luoghi del mondo. La Chiesa aspira ad evitare che ci siano dei Monasteri isolati, in modo tale che tutti possano contare sui requisiti necessari per una autentica vita testimoniale. La vita monastica viene considerata come il Cuore Orante della Chiesa.

◆ NEL CARISMA

Le Monache dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi sentono l'onore di esser nate nella prima fondazione di San Giovanni de Matha nella Penisola Iberica, Avignagna. Questa *Domus Trinitatis* è stata a loro concessa dal Ministro Generale dell'Ordine nel 1236, perché fosse il loro primo Monastero. Nel XVI° secolo troviamo un bel gruppo di Monasteri. Alcuni di questi Monasteri nascono

ANTE DEL CARISMA TRINITARIO

TIVE DELL'ORDINE À E DEGLI SCHIAVI



a seguito dei Decreti del Concilio di Trento (1464) che orientano tutta la vita religiosa femminile verso la vita monastica. Con le Riforme del secolo XVII troviamo tre differenti rami di Monache Trinitarie: calzate, scalze e riformate. Alle Calzate si sommano le Scalze di San Giovanni Battista della Concezione (1613) e le Riformate della Venerabile Angela Maria della Concezione (1680). Dalle Scalze del Monastero di Madrid nascono le fondazioni di America Latina (Lima 1682 e Penco-Cile 1736). Nonostante le leggi di escaustrazione del 1835 in Spagna, la grande maggioranza dei Monasteri di Monache Trinitarie sono riusciti a continuare il proprio cammino fino ai nostri giorni.



◆ CHIAMATA E RISPOSTA

A partire dal Concilio Vaticano II si chiede agli Ordini Religiosi che cerchino l'unione. Le Monache dell'Ordine Trinitario prendono a cuore questo invito e riescono a fondersi in un solo ramo, accettando uno stesso abito nel 1967 e le stesse Costituzioni. Nel 1981, alla luce della Costituzione Apostolica Sponsa Christi (1950), si crea la Federazione Santissima Trinità che coinvolge molti Monasteri della Spa-

gna e poi nel 1988 anche quello di Tsiroanomandidy (Madagascar).

Nel 1990 il Monastero di Quintanar (Toledo) fondato nel 1957, inizia la fondazione di un altro Monastero a Guatemala. Questo, ora ben consolidato e con numerose vocazioni, è riuscito ad aprire un altro Monastero sui iuris a Ayaviri (2019), e a Sicuani (Perù). Nel 1992 il Monastero di Lima inizia una fondazione a Guayaquil (Ecuador). E poi nell'anno 2007 un'altra fondazione a Marcarà (Perù), oggi Monastero sui iuris (2019), che vuol dire eretto canonicamente e pienamente autonomo. Nel 2013 inizia la fondazione di un nuovo Monastero a Tegucigalpa (Honduras), e nel 2014 a Ibaguè (Colombia). I diversi Monasteri sui iuris dell'America Latina, insieme a quello di Penco (Cile), hanno dato vita, nell'Assemblea di Lima (luglio 2019), alla Federazione della Santissima Trinità e di Nostra Signore del Buon Rimedio. Ogni Federazione è guidata da una Madre Federale con il suo Consiglio, Segretaria ed Economa.

Dopo il passo alle due Federazioni delle Monache Contemplative Trinitarie Spagna-Madagascar e America

Latina con l'integrazione in esse di tutti i Monasteri Trinitari rimane ora l'attualizzazione delle Costituzioni. Questa attualizzazione dovrà essere portata a compimento dalle Monache delle due Federazioni, in comunione. La Santa Sede darà loro i criteri per questa attualizzazione d'accordo alla Costituzione Apostolica Vultum Dei quaerere e all'Istruzione Cor Orans.

“Nel corso dei secoli l'esperienza di queste sorelle, centrata nel Signore quale primo ed unico amore (cfr Os 2,21-25), ha generato copiosi frutti di santità e di missione. Quanta efficacia apostolica si irradia dai monasteri attraverso la preghiera e l'offerta! Quanta gioia e profezia grida al mondo il silenzio dei chiostrii!” (Papa Francesco, Vultum Dei quaerere, 2016,5).

“La vita fraterna in comunità è un elemento essenziale della vita religiosa in genere, e in modo particolare della vita monastica, pur nella pluralità dei carismi” (Papa Francesco, Vultum Dei quaerere, 2016, 24). Le Monache Trinitarie, come Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi, sono parte essenziale della Famiglia Trinitaria nel vivere e testimoniare oggi il carisma trinitario-redentivo.

PAPA FRANCESCO

**“LA VITA FRATERNA
È UN ELEMENTO
ESSENZIALE DELLA VITA
RELIGIOSA, E IN MODO
PARTICOLARE DELLA VITA
MONASTICA, PUR NELLA
PLURALITÀ DEI CARISMI”**



UNA VITA DI SANTITÀ NELLA FORMAZIONE DEI GIOVANI TRINITARI

Il Venerabile P. Fr. Felice della Vergine nacque a Rigoitia il 2 maggio 1902 in una fervente famiglia cristiana del Paese Vasco. I suoi genitori, Pietro Monasterio e Anastasia Ateca, ebbero dieci figli dei quali Felice era il quinto. Il 28 settembre 1915 fece il suo ingresso nel seminario trinitario di Algorta. Il 3 ottobre 1919 ricevette l'abito nel Santuario di Nostra Signora Bien Aparecida e, trascorso l'anno di noviziato, emise i suoi voti religiosi il 5 ottobre 1920. Ricevette

l'Ordinazione Sacerdotale a Roma il 9 agosto 1925. Durante tutta la sua vita è stato un religioso trinitario esemplare, fedele alla Chiesa e alla tradizione e missione dell'Ordine Trinitario. Il suo transito avvenne nella Casa della Trinità di Algorta il 17 gennaio 1951. È stato dichiarato Venerabile da San Giovanni Paolo II, il 26 marzo 1994. Ora si attende un miracolo affinché possa essere dichiarato Beato. La tomba del Venerabile P. Fr. Felice della Vergine si trova nella chiesa della

Santissima Trinità di Algorta.

◆ GENERAZIONI DI SANTI

Trattiamo qui della vita di un trinitario che appartiene ad una generazione di santi. Nel nostro Ordine, nelle origini ai tempi di San Giovanni de Matha, scopriamo una vera generazione di santi trinitari. Ai tempi della Riforma, con San Giovanni Battista della Concezione troviamo pure una generazione di santi trinitari. Il Venerabile Felice della Vergine appartiene alla

generazione del Venerabile Giuseppe Di Donna, del Beato Domenico Iturrate e tanti altri dei quali si poteva iniziare la Causa di Beatificazione. In quei tempi si diceva che i religiosi trinitari erano pochi come numero, ma molti di loro erano santi. Dal tempo della Restaurazione dell'Ordine con Padre Antonio della Madre di Dio si sono rinforzate le radici del carisma di San Giovanni de Matha con diverse generazioni di santi trinitari, non ultimi i numerosi Beati martiri a causa della loro fede in Cristo.

Il Venerabile Felice della Vergine si è santificato nella vita quotidiana senza fare cose straordinarie, ma facendo in modo straordinario le cose ordinarie proprie della vita del religioso trinitario. Aveva sempre sognato, sin dalla più giovane età, di emulare, con le missioni e con l'impegno apostolico di frontiera, San Giovanni de Matha, San Giovanni Battista della Concezione e i redentori e missionari di ogni tempo. Quando studiava filosofia e teologia presso l'Università Gregoriana con altri trinitari italiani e spagnoli le loro conversazioni versavano su questi argomenti.

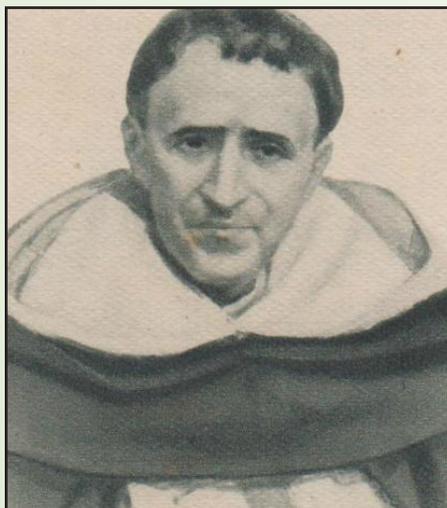
◆ CUORE REDENTIVO

Sentiva una attrazione particolare per la missione della Provincia di San Giovanni de Matha nel Benadir (Somalia) e scrisse del suo grande dispiacere quando nel 1924 i trinitari furono costretti ad abbandonare il Benadir. Poi, quando l'Ordine due anni dopo, nel 1926, si fece presente in Madagascar sognava di andarci anche lui. Era previsto che dopo l'Ordinazione Sacerdotale il Beato Domenico e il Venerabile Felice partissero per l'America Latina. I loro sogni missionari non si sono realizzati a causa della tubercolosi dell'uno e della malferma e fragile salute dell'altro. I testimoni nel Processo di Beatificazione sono unanimi nell'affermare che Padre Felice auspicava una sua guarigione "per poter essere missionario". Questo desiderio lo manifestava con insistenza ai suoi Superiori. Per loro la missione veniva interpretata come opera di redenzione, un modo proprio del trinitario per spezzare le catene e vivere nella libertà dei figli di Dio Trinità.

◆ SEGNO INDELEBILE

Con grande fervore si prodigava nella pastorale e le sue prediche arrivavano al cuore dei fedeli. Testimoniò un ardente amore per l'Eucaristia e per la Croce. È stato devotissimo della Vergine Maria e coinvolgeva gli altri

SAGGIO FORMATORE ANCORA OGGI, GLI ANZIANI CHE SONO STATI SUOI NOVIZI LO RICORDANO E RACCONTANO I RICORDI DEL LORO NOVIZIATO CON LUI MAESTRO: INCULCAVA IN MODO SPECIALE L'AMORE ALL'ORDINE



religiosi e fedeli nell'amore alla Madonna.

Nel campo della formazione il Venerabile Felice della Vergine ha lasciato un segno indelebile. È stato un bravissimo Maestro dei Novizi. Ancora oggi, già anziani, quelli che sono stati suoi Novizi lo ricordano e raccontano come se fosse oggi i ricordi del loro noviziato con P. Felice come Maestro. Inculcava in modo del tutto speciale l'amore all'Ordine Trinitario. Cercava di entusiasmarli alla sequela di Gesù Redentore.

◆ TRINITÀ PER LA VITA

Una delle caratteristiche che ha segnato, in modo del tutto speciale, tutta la vita del Venerabile è stata la sua consacrazione in onore e a gloria della Santissima Trinità. Raccontano i testimoni al Processo di Beatificazione e Canonizzazione che già da bambino mostrava una straordinaria devozione al mistero della Santissima Trinità. Lui stesso scrive, raccontando la sua vocazione, che a partire dal Seminario a Algorta ha cominciato a gustare la dolcezza della devozione alla Santissima Trinità. Passo a passo è andato inoltrandosi nell'intimità divina di questo Supremo Mistero.

Dal momento della sua professione, si consegnò totalmente alla Santissima Trinità e si mise nelle mani di Dio, pienamente disponibile ai suoi disegni. Scrive a questo proposito: "Chi si consacra alla Santissima Trinità deve avere una vita, la più pura e santa che sia possibile. Deve dimenticarsi di sé stesso per non cercare altro che gli interessi di Cristo. Non deve cercare sé stesso, per procurare unicamente tutto quello che appartiene all'amore, gloria e onore di Dio Tre volte Santo. Non deve vivere per sé, ma solo per Lui".

Il Venerabile Felice della Vergine condivideva con San Giovanni Battista della Concezione l'aspirazione di "essere vaso scelto per portare il nome della Santissima Trinità ed il Suo stesso Volto". Per lui erano contenuti esistenziali, e scrive: "La missione più sublime per il trinitario è quella di glorificare la Trinità". "Sorgano dai nostri cuori e dalle nostre labbra ferventi inni di ringraziamento e di lode alla Beatissima Trinità in ogni tempo iniziando tutto nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e rinnovando spesso in mezzo alle nostre azioni l'intenzione di orientarle e finirle in onore delle Tre Divine Persone". invitato a predicare nel corso di una manifestazione, il parroco che lo aveva invitato, ammirato dall'unzione con la quale aveva fatto il segno della Croce all'inizio della predica, esclamò: "Questo Padre può scendere dal pulpito, perché già ha predicato il suo sermone".

◆ IL SANTO TRISAGGIO

Padre Felice della Vergine è stato un grande propagandista del Santo Trisagio. La vita nell'intimità divina del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo era un argomento molto frequente anche nelle sue prediche e "chiamava l'attenzione, l'entusiasmo, il fervore e l'unzione con cui ne parlava". Lui sempre ha accarezzato il suo fermo proposito di portare per il mondo il nome della Santissima Trinità anche a mezzo della carta stampata e degli altri mezzi di comunicazione. Nella rivista "Il Santo Trisagio" ha pubblicato 68 articoli per diffondere la devozione alla Santissima Trinità. Perfino quando era gravemente ammalato consegnò alcuni scritti "con il desiderio che potessero essere pubblicati, con le correzioni pertinenti".

Questo nostro fratello continua ad essere per tutti noi della famiglia trinitaria modello nel vivere il Carisma di San Giovanni de Matha e valido intercessore.

LA BASILICA DI S

Quando si arriva a piazza Sant'Apollinare di norma lo sguardo è colpito dalla facciata del magnifico palazzo Altemps.

Bisogna sostare qualche minuto sulla piccola piazza a due passi da piazza Navona per scorgere l'antichissima Basilica di Sant'Apollinare sul lato sinistro. Trovando poi il portone chiuso, spesso si desiste e si tende a proseguire la propria passeggiata. Tornando, però, indietro di qualche passo, giusto a lato alla facciata della Basilica si scorge l'ingresso della Pontificia Università Santa Croce il cui cortile e palazzo è collegato alla chiesa.

Così, con un fare, forse un po' sfacciato chiedendo la cortesia al custode di farci entrare si accede a questo scrigno dalla storia millenaria. Come i più preziosi dei tesori, passare dapprima al chiostro, poi alla cappella del collegio e solo infine alla basilica riempie il momento di trepida attesa e di certo non delusa. Il fiato si spezza entrando davanti all'immagine della Madonna tra gli apostoli Pietro e Paolo.

Un giovane sacerdote, seduto tra i primi banchi, notando l'emozione dei fedeli appena giunti, si avvicina loro e racconta la singolare storia di questa immagine.

Per proteggerla e nasconderla quando le truppe di Carlo VIII di Francia, nel 1494 entrarono a Roma, avendo questi il loro accampamento proprio davanti alla chiesa, fu deciso di ricoprirla con uno spesso strato di intonaco bianco. Per secoli, quindi, ci si dimenticò di essa ma un terremoto nel 1647 staccò l'intonaco e restituì l'immagine della Madonna al mondo. Questa è la storia di questo quadro, continua, ma non è quello che può accadere nelle vite di ognuno di noi? Si pensa che qualcosa è perso oppure lo si pone all'angolo del nostro cuore e lo si lascia lì per così tanto tempo da dimenticarsene. Fino a quando, un turbamento, un terremoto appunto arriva a riportarlo in luce e con esso la nostra stessa vita.

Due file dietro al sacerdote è seduta una coppia. La moglie, al sentire il



LA CHIESA FU FONDATA DA PAPA ADRIANO I INTORNO AL 780, SU RESTI DI PREESISTENZE DI EPOCA ROMANA. LA PRIMA MENZIONE DELL'EDIFICIO SI TROVA NELLA BIOGRAFIA DI QUESTO PAPA DEL LIBER PONTIFICALIS LA CHIESA È RICORDATA ANCORA IN UNA CRONACA DEL X SECOLO DEL MONACO BENEDETTO DEL SORATTE

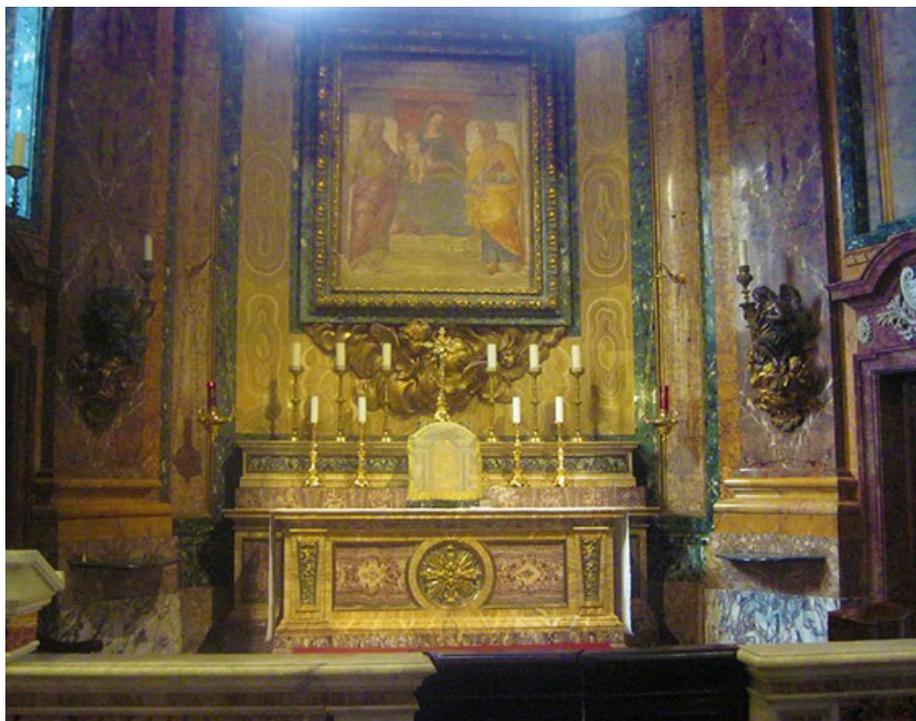
racconto della Madonna, si commuove. Pensa, afferma, alla storia del figlio Luca: aveva tre mesi quando lei ed il marito lo portarono a casa dopo l'adozione. Delle sue origini, della sua famiglia conoscevano qualche frammento ma nulla di più.

Luca cresce, studia, diventa un giova-

ne e forte uomo. Amato dai genitori e dalla sorella adottiva. Lui sa che da qualche parte del mondo ha dei fratelli ma di loro nulla sa.

Una parte della sua vita è stata ricoperta dall'intonaco! Fino ai suoi trentasette anni quando un pomeriggio, un terremoto emotivo, riporta alla luce

ANT'APOLLINARE



l'angolo in ombra del suo cuore. Una delle sorelle naturali lo sta cercando. In poco meno di due ore la luce entra con prepotenza in tutto il suo cuore. Non vi sono più zone d'ombra. Ritrova tre sorelle naturali e un fratello. Accanto a sé ha due genitori che lo hanno amato e lo amano più

di loro stessi. Che hanno sofferto, lo hanno nascosto e protetto dal dolore tanto quanto hanno potuto così come fecero al tempo i padri che ricoprirono l'immagine della Madonna ma che ora sono tra coloro i quali sono irradiati dalla luce che il cuore di loro figlio emana...

APPELLO ETICO E SOCIALE DON STURZO E IL PROBLEMA DELL'UOMO

Tra la querelle di uomini del sud Italia che a vario titolo spiccano e si sono distinti nel panorama socio politico e culturale del nostro Bel Paese, un posto senza dubbio preminente lo occupa Luigi Sturzo. Uomo di grande caratura politica e amministrativa.

È ricordato soprattutto per aver fondato un movimento politico di cattolici che il 18 gennaio 1919 acquisirà a Roma uno statuto definitivo con il nome ufficiale di Partito Popolare Italiano.

La voce di Luigi Sturzo si è alzata al tal punto da scuotere gli animi sia della gente umile e lavoratrice, sia di una certa parte della classe dirigente di quello spaccato di Italia tanto onesta, ma tanto bisognosa di risposte alle attese concrete di un popolo in affanno. Don Sturzo ha puntato semplicemente sull'Uomo e sulla sua autonomia di fronte allo Stato, teorizzando una visione autonomista nei rapporti tra governo nazionale e comunità locali, che avrebbe dovuto sfociare in un decentramento amministrativo capace di risolvere le annose questioni delle classi più deboli del Mezzogiorno d'Italia in parte schiacciato dal nuovo Stato nazionale.

Nel suo articolo "pro e contro il Mezzogiorno" del 1903, pubblicato nel settimanale da lui fondato "La croce di Costantino", si può leggere la sintesi di tutto il suo pensiero, un appello ai siciliani, ma valevole per tutti i meridionali, nel quale viene gridato a gran voce: "... la Sicilia ai Siciliani... deve essere la base di un vero movimento politico di autonomia amministrativa, laddove i fieri siciliani di un tempo si ricordino che questa terra non è nata per servire, ma ha servito quasi sempre, per la vigliaccheria dei suoi figli". L'appello di Sturzo è stato in larga parte ascoltato, trovando accoglimento nella riforma del titolo V della Costituzione italiana che di fatto accoglie il suo pensiero: "prima viene l'uomo, che per sua natura tende ad aggregarsi in comunità, che poi si ingrandiscono diventando popolo e riconoscendosi nazione". (Vito Livadia)

A photograph of Cardinal Giuseppe Simoni, an elderly man with glasses, wearing a purple zucchetto and ornate purple and gold vestments. He is speaking into a microphone, gesturing with his hands. The background is slightly blurred, showing other people in white and red vestments.

**SECONDO ALBANESE
A RICEVERE LA PORPORA,
IL CARD. SIMONI
HA COMMOSO IL MONDO E,
IN PARTICOLARE,
PAPA FRANCESCO QUANDO,
IL 21 SETTEMBRE 2014,
NELLA CATTEDRALE DI TIRANA,
HA RACCONTATO DAVANTI
AL PONTEFICE LE VIOLENZE
E LE VESSAZIONI SUBITE
PER VENTISETTE ANNI
DURANTE LA DITTATURA COMUNISTA**

**DA PERSEGUITATO A CARDINALE
“PER GRAZIA DI DIO
SONO CIÒ CHE SONO”**

in copertina a ottobre

ERNEST SIMONI



ERNEST CHI

Il Cardinale Ernest Simoni, Presbitero dell'Arcidiocesi di Shkodrë-Pult (Scutari - Albania), è nato a Scutari il 18 ottobre 1928. Dopo le scuole regolari ha frequentato il liceo del Collegio francescano Illiricum. Ordinato sacerdote l'8 aprile 1956, per oltre sette anni ha guidato le parrocchie di Kabash, Pukë, Kukël, Gocaj, Barbullush, Mal i Jushit, Torovicë e Sumë.

Considerato un "nemico del popolo" ai tempi della dittatura comunista di Enver Hoxha, è stato arrestato nella notte di Natale del 1963, mentre celebrava la messa a Barbullush, e confinato in una cella d'isolamento con una condanna a diciotto anni. È arrivata puntuale anche la condanna a morte, ma la sua pena è stata commutata in venticinque anni di lavori forzati nelle gallerie buie delle miniere di Spac e poi nelle fogne di Scutari.

È stato definitivamente liberato il 5 settembre 1990. Appena fuori dal carcere, ha confermato il perdono ai suoi aguzzini, invocando per loro la misericordia del Padre. La sua nomina cardinalizia, ha tenuto a precisare, è un riconoscimento per tutti i martiri e i cattolici perseguitati nella sua terra. Tra i quali c'è anche il primo cardinale albanese della storia, creato nel 1994 da Giovanni Paolo II: Mikel Koliqi (1902-1997), suo concittadino di Scutari e come lui a lungo imprigionato nelle carceri del regime, dove ha scontato ben trentuno anni di detenzione.

Da Papa Francesco creato e pubblicato Cardinale nel Concistoro del 19 novembre 2016, della Diaconia di Santa Maria della Scala.

DI VINCENZO PATICCHIO*

Un uomo di Dio, un martire della fede in Cristo Gesù. Tutta la vita di Ernest Simoni è stata ed è ancora oggi testimonianza di fedeltà assoluta al Signore. La sua porpora è rossa del sangue già versato per Cristo e per i fratelli nelle prigioni e nelle miniere dove tutti i giorni, in condizioni disumane e sempre a rischio della vita, celebrava la Santa Messa a memoria". Queste le parole, tratte dal libro di Mimmo Muolo, "Don Ernest Simoni. Dai lavori forzati all'incontro con Francesco", che meglio descrivono questa straordinaria figura di prete che ha sperimentato sulla sua pelle la parte più dura dell'essere alla sequela di Cristo divenendo autentico strumento del suo amore. Unica presenza spirituale in un campo di prigionia che non era stato dimenticato da Dio. "Per grazia di Dio sono ciò che sono". La sua umiltà e consapevolezza della missione affidatagli lo rendono tuttora, alla sua veneranda età di 90 anni, un "pelle-

grino sulla via di Dio" capace di portare ovunque, libertà dalla falsa grazia, che deruba l'uomo della gloriosa vita vittoriosa nel Regno dei Cieli, purificandolo con la Parola e la testimonianza di vita e incitandolo a camminare con Gesù che è tutto per tutti.

Eminenza, ci racconti la sua storia partendo dall'infanzia, per poi giungere al sacerdozio.

Sono nato a Scutari nel 1928, in una famiglia cattolica che, all'età di 10 anni mi ha permesso di entrare nel collegio francescano dove sono stato istruito nella mortificazione per la morte di Cristo, nella preghiera assidua e nell'amore di Gesù che deve pervadere tutti gli uomini ed essere trasmesso più con i fatti che con le parole. Sono rimasto in collegio fino al 1948, quando il regime comunista di Enver Hoxha chiuse il convento ed espulse i novizi. Dal 1953 al 1955 fui impegnato nel servizio militare obbligatorio al termine del quale ripresi e portai

CONTINUA A PAG. 18



a termine clandestinamente gli studi teologici, ricevendo l'ordinazione sacerdotale il 7 aprile 1956.

Come svolgeva la sua vita sacerdotale nonostante il regime?

Non era certamente facile. Prima si celebrava la messa solo la mattina fino al mezzogiorno, poi iniziava l'adorazione eucaristica. E i giovani che frequentavano la parrocchia spesso criticavano quanto io predicavo in quanto si era diffusa la folle convinzione che Dio non esistesse che anzi il Presidente fosse Dio, proprio a causa dell'autoritarismo vigente. Nonostante questo continuai a svolgere il mio ministero fino alla Vigilia di Natale

del 1963 quando, dopo la celebrazione improvvisamente fui arrestato da quattro ufficiali comunisti, con l'ordine scritto, che ho visto personalmente, di essere condannato a morte per impiccagione solo per aver predicato che Gesù è la salvezza per tutti gli uomini e non faccio che ribadirlo fermamente anche tuttora. Tutti i più grandi uomini e riconosciuti tali prima o poi passano mentre Gesù brilla come un sole perché è luce per tutti gli uomini.

Che cosa ricorda del momento dell'arresto e della sua prigionia?

Non mi sono mai scoraggiato anzi mi ripetevano le parole di Gesù: "Sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo". "Sei un nemico del popolo e ti impiccheremo", mi dicevano mentre mi percuotevano a calci. Allora risposi: "Dio è Padre di tutti gli uomini perché è il loro Creatore" forte del fatto che, come diceva San Paolo: "Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna". Loro sbagliavano perché non mettevano Gesù al primo posto. Mi misero addosso una microspia senza che me ne accorgessi e mi rinchiusero in un buco dove spesso mi provocavano con frasi che inneggiavano alla distruzione delle chiese al fine di portarmi a parlare contro il regime invece io gli rispondevo sempre con spirito evangelico. "Prego affinché il Presidente, piuttosto, dia da mangiare alla popolazione indigente", risposi loro. Allora, sentendo ciò, tramite la microspia, commutarono la mia pena in 25 anni di prigionia e lavori forzati, durante i

quali cercai di alleviare le sofferenze degli altri miei compagni di prigionia. Mi tirarono fuori dal buco e un colonnello mi parlò riferendomi una qualche scusa per giustificare il perdono che il Presidente mi aveva accordato ma io sapevo che era Gesù ad operare. Poi, nel 1973, trovai anche il modo di celebrare la Santa Messa di nascosto con dell'uva spremuta, in latino perché nessuno lo conosceva, a parte qualche musulmano intellettuale che ho visto piangere ascoltando le parole del rito. Si sentiva parlare di un Ministro che nel tentativo di difendere il popolo davanti al Presidente venne fatto fucilare. Era questo il clima in cui si viveva all'epoca in Albania. Dopo dieci anni si verificò un'insurrezione nel campo di prigionia che ospitava quattromila persone, quattro li fucilarono all'istante e qualcuno cercò di far ricadere su di me la colpa pur di trovare una scusa per eliminarmi ma, grazie a Dio, il Ministro degli Affari Interni che aveva ben chiara tutta la situazione del campo, cominciò a raccogliere le testimonianze di tutti e fu proprio uno dei carcerieri, testimoniando in mio favore, a far sì, ancora una volta, che la condanna non venisse eseguita. Stavo per essere fucilato ma poi il Commissario si recò verso di me e mi prese la mano e in quel momento compresi che Dio, per la seconda volta, mi aveva salvato. Ho quindi proseguito la galera e, con l'aiuto di Dio, ho svolto comunque il mio ministero spirituale confessando, pregando, battezzando. Una volta ho persino celebrato la Santa Messa di Natale davanti a 200 persone.

Quando e come avvenne la sua liberazione?

Dopo 18 anni, nel 1981 venni liberato, pur continuando ad essere considerato "nemico del popolo" dalle autorità del regime. Anche dopo la liberazione fui comunque costretto a lavorare nelle fogne di Scutari. Ancora ripenso a quando celebravo clandestinamente l'eucaristia e al fatto che se mi avessero scoperto sarei stato certamente impiccato, ma Dio non lo ha permesso. Alla caduta del regime nel 1990 vennero a prelevarmi e mi informarono di voler riaprire le chiese al culto in ogni quartiere e io consigliai loro di rivolgersi ufficialmente alle autorità vaticane e di pubblicare un decreto per la riapertura così il Santo Padre da Roma avrebbe dato la sua benedizione ma loro non erano troppo propensi a ciò. Comunque, il Presidente Ramiz Alia promulgò un decreto speciale sulla riapertura e tutti noi cattolici

Condannato a morte

Fui arrestato da quattro ufficiali comunisti, con l'ordine scritto, che ho visto personalmente, di essere condannato a morte per impiccagione

La microspia

Mi misero addosso una microspia e mi rinchiusero in un buco dove spesso mi provocavano con frasi che inneggiavano alla distruzione delle chiese



Papa Francesco

Non so se ne aveva già intenzione ma per tutta la cena non mi disse nessuna parola riguardo alla nomina che di lì a poco mi avrebbe dato

Io e l'Italia

L'Italia è stata la salvezza per tutti gli albanesi che tuttora vivono in questo bellissimo Paese e questo lo dico senza riserve, conosciamo la storia

ci ne fummo lieti. Più volte ci chiesero di staccarci dal Vaticano e di diventare autonomi ma non lo abbiamo mai accettato. Quando chiusero le chiese, io ero già stato imprigionato e non si limitarono a ciò anzi dichiararono l'Albania primo Stato ateo al mondo e lo scrissero nella tremenda costituzione del tempo. Nell'Albania post-comunista ho potuto poi esercitare agevolmente il mio ministero in diversi villaggi, portando la mia testimonianza di sacerdote cattolico perseguitato e sopravvissuto al regime.

Ci racconti dell'incontro con Papa Francesco.

Ricordo che prima di vedere il Santo Padre mi ero recato in America ad incontrare le varie comunità albanesi degli Stati Uniti, dove vi sono circa 600mila cattolici albanesi tra New York e Chicago, portando loro la mia testimonianza. Il 21 settembre 2014 mi incontrai con Papa Francesco durante la sua visita apostolica in Albania. Attorno al quale si strinsero con gioia anche tanti mussulmani albanesi. Poi, lo rividi ancora nel settembre del 2016 alla Conferenza di Assisi dove, mi avevano riservato, con mia grande sorpresa, un posto tra ambasciatori e cardinali e successivamente mi fecero anche sedere a cena con il Papa. Non so se ne aveva già intenzione ma per tutta la cena non mi disse nessuna parola riguardo alla nomina che di lì a poco mi avrebbe dato. Dopo qualche settimana, mentre mi trovavo a Saluzzo, pregando davanti all'effigie del santo cavaliere di Saluzzo, mi sono sentito dire per tre volte:

“la Madonna ti ama molto”. Quando sono ritornato a casa ho appreso dalla televisione che Papa Francesco mi aveva nominato Cardinale, era il 9 ottobre 2016. Non me lo sarei mai aspettato né il Papa, come ho detto, mi aveva anticipato nulla poche settimane prima. Nel concistoro del 19 novembre successivo ho ricevuto la berretta e il titolo di Diacono della Diaconia di Santa Maria della Scala.

Lei oggi vive a Firenze, quindi l'Italia, a questo punto, si può considerare la sua seconda Patria. Perché questa scelta e come si trova qui nel nostro Paese?

Perché l'Italia è stata la salvezza per tutti gli albanesi che tuttora vivono in questo bellissimo Paese e questo lo dico senza riserve. Ancora oggi splendono in Albania i palazzi costruiti dal governo italiano e dagli Italiani nel periodo in cui sono fortunatamente venuti dalle nostre parti. Conosciamo tutti la storia. Poi, ho scelto di vivere a Firenze perché mi sono ricongiunto con un mio nipote trentenne e sono riconoscente anche al Cardinale Giuseppe Betori, Arcivescovo di Firenze, che non ha esitato ad accogliermi con tanto amore come ha fatto anche il Santo Padre. Comunque non mi sono fermato a Firenze ma sono in cammino per tutta l'Italia e vado ovunque il Signore Gesù mi chiama.

Com'è oggi la situazione dei cattolici in Albania?

Posso affermare con gioia che oggi è del tutto tranquilla. C'è libertà di culto, fratellanza e armonia. Ognuno pensa

al suo e si convive benissimo anche con i mussulmani, tuttavia bisogna stare attenti al demonio che, come dice padre Amorth, si insinua sempre nelle comunità religiose come nelle famiglie e gode nel vedere gli uomini l'uno contro l'altro.

Ha citato Padre Amorth. È vero che lei pratica anche gli esorcismi?

È vero, mi è capitato ed anche questo è stato uno dei motivi della mia condanna. Conosco le preghiere in latino e i miei carcerieri dichiararono che con una mia parola avrei potuto sollevare gli uomini e scatenare una sommossa ma assolutamente non era così poiché era, piuttosto, la forza dell'Amore di Dio e dell'amore che provo per tutto il popolo di Albania.

Lei, nonostante la sua veneranda età ha una forza interiore che la rende giovane ed attivo testimone del Signore, secondo lei come avviene questo?

Il Signore è la mia forza e in lui ho sempre confidato. Solo per la grazia di Dio sono ciò che sono. Ho un'età avanzata ma non soffro di nessuna malattia, ho sempre pregato e mortificato ma soprattutto ho tenuto fede alla castità che è l'asse, il castello di vittoria per la vita eterna. Dice il Vangelo: “Se non diverrete puri come i bambini non potrete entrare nel Regno dei Cieli”. Allora bisogna coltivare l'amore e il timore di Dio tenendo bene a mente che soltanto le buone opere che abbiamo compiuto in questo mondo brilleranno per l'eternità.

* ha collaborato Christian Tarantino

L'UNICA SOLUZIONE PER RIACQUISTARE LA SERENITÀ VIENE DALL'ASCOLTO DEL

L'ASCOLTO CHE DÀ IL SENSO DELLA BELLA STORIA DELLA PARTE MIGLIORE

Mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta». (Lc 11, 38-42).

Un Dio chiede ospitalità per entrare nella nostra casa. Trattasi non di una casa materiale, ma del nostro cuore. È lì che Egli vuole entrare. Infatti, nel libro dell'Apocalisse dice: «Ecco, io sono alla porta e busso, se qualcuno ascolta la mia voce, e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui, ed egli con me» (Ap 3,20). Cristo dunque vuole essere accolto nella nostra casa. Il nostro Dio ha bisogno di affetto, di una carezza, del calore umano, di amicizia sincera. Forse noi abbiamo l'abitudine di immaginare il nostro Dio come un Re seduto sul trono, che osserva i nostri errori, e a cui dobbiamo chiedere perdono! Il nostro Dio, al contrario, ha bisogno di essere accolto. Nel Vangelo di Luca si dice che Gesù viene accolto da Marta e dalla sorella Maria. Maria è «seduta ai piedi» del Signore per ascoltare, Marta invece è distolta dai molti servizi. Marta, vedendo sua sorella in ascolto, comincia ad agitar-



si e dice «Signore non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti!». Marta è l'immagine di coloro che si danno fare, si adoperano per portare avanti tante cose. Quale è il problema principale di Marta? Il personaggio di Marta è simile a tante persone che hanno un ruolo e un lavoro importante, iniziano la loro attività quotidiana presto al mattino, lavorano anche di

sabato e domenica, non hanno neppure il tempo per respirare. Marta simboleggia proprio queste persone che svolgono lavori impegnativi, al meglio delle loro possibilità, ma senza mai riuscire a fermarsi davanti al Signore per chiedere dove stanno andando e quale è il senso della propria esistenza. Nella lettera di Giacomo, egli dice «siete pieni di desideri e non riuscite

LA PAROLA DEL VANGELO

LA VITA MIGLIORE

Marta

Il personaggio di Marta è simile a tante persone che hanno un ruolo e un lavoro importante, iniziano la loro attività quotidiana presto al mattino, lavorano anche di sabato e domenica, non hanno neppure il tempo per respirare

Maria

Non troviamo nel testo nessuna parola di Maria. Maria è in silenzio, vuole capire, vuole ricevere il messaggio del Maestro. Certamente lavorerà con gioia. Ha compreso il senso della sua vita, che si fonda sull'Amore.



a ottenere» (Gc 4,2): troppe sono le cose da fare, troppi desideri soffocano l'uomo. Sentiamo madri che dicono "mio figlio è impegnato nel volontariato, buono, generoso", ma spesso questi stessi figli non hanno mai preso in mano un Vangelo o non hanno mai partecipato ad una Messa. Queste persone si adoperano per compiere buone azioni, anche fatte bene, ma spesso non sanno esattamente ver-

Io sto alla porta...

Cristo vuole essere accolto nella nostra casa. Il nostro Dio ha bisogno di affetto, di una carezza, del calore umano, di amicizia sincera. Maria è «seduta ai piedi» del Signore per ascoltare

so quale direzione stanno andando. L'atteggiamento di Marta ci fa capire che non è una persona serena, felice, dacché le cose belle che sta compiendo non hanno un reale senso profondo. Non è soddisfatta della sua vita, è sempre agitata, non è contenta, si agita e se la prende con Gesù. Davanti a questo nervosismo di Marta, Gesù rispose: «Marta, Marta». Quando nella Bibbia un nome viene ripetuto due volte, vuole dire che c'è una vocazione. Ricordiamo "Samuele, Samuele", "Mosè, Mosè", "Abramo, Abramo". Gesù vuole invitare Marta a comprendere il significato profondo della sua vita e la direzione verso cui essa deve andare. Se si vuole dare un senso alla propria vita bisogna avere chiarezza sull'obiettivo finale. Non è il lavoro né l'impegno quotidiano che ci fanno allontanare da Dio, ma è l'alienazione, che ci fa perdere la testa, ci fa concentrare solo ed esclusivamente sul lavoro, e non ci consente di pensare al nostro Dio.

Marta rappresenta una figura che non ha una prospettiva che contempli Dio. Infatti Gesù dice a Marta: «Maria ha scelto la parte migliore» cioè quella di ascoltare la parola di Dio, di dare un senso alla propria vita. Bisogna ascoltare attentamente, prima di qualsiasi azione.

Non troviamo nel testo nessuna parola di Maria. Maria è in silenzio, vuole capire, vuole ricevere il messaggio del Maestro. Certamente lavorerà con gioia. Nel Vangelo di Giovanni, quando Gesù si trova in Betania, Maria porta il profumo per i Suoi piedi (Cf Gv 14). Ha compreso il senso della sua vita, che si fonda sull'Amore. Gesù non condanna il lavoro di Marta, ma vuole solo avvertirla, darle un messaggio: "Marta, vedi che questa attività ti porterà solo alla confusione. L'unica soluzione per riacquistare la serenità viene dall'ascolto della parola del Vangelo".



IL CRISTIANO: GRANDE E STRAORDINARIO NEL QUOTIDIANO

LA LEGGE È BUONA PURCHÉ NON DIVENTI MOTIVO DI PRESUNZIONE, CHE IMPEDISCE DI COMPRENDERE CIÒ CHE AVVIENE NEL CUORE UMANO, CHE IL VERO BENE NON È L'IDEA CHE DI ESSO CE NE FACCIAMO

Non pochi sono i santi o i semplici cristiani ai quali è bene guardare come esempi di grandezza e di straordinarietà. Ma in che cosa furono grandi ed eccezionali? Forse nel compiere miracoli spettacolari, nello slancio eroico sia pur momentaneo, nel comporre liti e nel recare a città e a schieramenti politici accordo e pace? Anche. E oggi, soprattutto di quest'ultimo aspetto per cui vediamo che proprio coloro che dovrebbero mostrarsi esempi di riconciliazione e di progresso verso la concordia stanno costantemente all'erta, muniti di

armi verbali molto taglienti e – Dio non voglia – anche di armi concrete (non trattasi di impressione peregrina, vedi non pochi esempi scoraggianti di politici disonesti, di magistrature corrotte), sono i primi a manifestarsi per l'esatto opposto di quello che dovrebbero essere.

A parte ciò, quali esempi possiamo accogliere di grandezza e di straordinarietà nel consueto migrare dei giorni?

Se ne potrebbero individuare due, attingendone uno dal Vangelo e l'altro dalla vita quotidiana di una persona

qualsiasi, già indicata come "servo di Dio" dalla Chiesa.

In un episodio narrato da Luca (7,36-50), Gesù siede a tavola di un signore chiamato Simone, persona degna, corretta, integerrima. Certo capace di fare la carità ai poveri, virtù encomiabile, da consolidare, ma così interna a questo mondo disuguale che alla fine può anche servire a far sì che esso si conservi, non si trasformi. Nulla da dire comunque su questo signor Simone, dalle idee ben chiare sulla legge. Forse fin troppo chiare. Entra nella sala una donna che vive nel peccato.

Il suo comportamento appare devian- te, anche tenendo conto del costume orientale: versa olio profumato sui piedi di Gesù, li lava con le sue lacrime, li asciuga con i suoi capelli. La legge, cioè Simone, tentenna il capo: si tratta di una donnaccia, se Gesù sapesse tutto non permetterebbe simili effusioni. Gesù invece la guarda con amore: ella è ormai entrata nella nuova legge, quella dell'amore, che la legge morale, calcificata nelle severe norme giudaiche, non potrà mai comprendere. Abbiamo qui veramente le due alternative, la grazia e la legge, ossia lo straordinario nell'ordinario.

Simone è l'emblema di una certa concezione dell'esistenza, precisa, chiara, ordinaria. In questa concezione è fondamentale distinguere la virtù e il vizio, la santità e il peccato, i buoni e i cattivi. È la legge che nel popolo giudaico aveva origini sante, le tavole consegnate da Dio a Mosè sul Sinai. E Gesù che ha fatto in questo episodio? Non ha compiuto miracoli portentosi, non ha cambiato l'acqua in vino, non ha moltiplicato i pani; ha dato un'anima alla legge.

Ci ha ricordato che la legge di Mosè, ed è Paolo il primo ad evidenziarlo, era al servizio dell'uomo. Il suo senso intimo era il servizio della vita. Ricordiamoci però che sarebbe un pessimo modo di leggere il Vangelo quello di intenderlo secondo una linea permissivistica, che svaluti la distinzione tra virtù e vizio, tra bene e male. L'alternativa tra il bene il male è una drammatica e decisiva scelta della nostra vita e noi cristiani sappiamo che i buoni meritano rispetto e i cattivi deplorazione. La legge è buona, purché essa non diventi motivo di presunzione, che impedisce di comprendere ciò che veramente avviene nel cuore umano, che il vero bene non è l'idea che di esso ce ne facciamo, ma è il trionfo della vita, è la concreta straordinarietà delle possibilità disseminate dentro di noi dal Padre. È la crescita comune, nello scambio di amore, nello scambio di doni, nella cooperazione leale ed operosa. È la capacità, faticosa certo, ma straordinaria nell'ordinarietà dei gesti quotidiani di perdonare, di perdonarsi, di rendersi l'un l'altro generosi ed attenti. E non si finirà mai di ringraziare Papa Francesco per quei suoi semplici gesti, quelle sue paterne e fraterne parole, per quel suo essere straordinario nella semplicità dei rapporti interpersonali di ogni giorno: quando bacia un bam-



bino, quando si china su una persona malata...

Gesù non aveva scarpe rosse, non aveva tiare, non aveva flabelli, non aveva manti se non quello, sconciamente e dolorosamente orribile, gettatogli addosso dopo la flagellazione. E sulla croce non aveva che quel cencio odiosamente pudico che gli cingeva i fianchi. Particolari di secondo ordine? No. Dimostrazione che tutto è possibile a chi crede, a chi si fida come il giovane Maestro di Nazaret del Dio della vita, che non abbandona i suoi fedeli, ma che li ama anche quando scende l'oscura notte del Cal-

vario.

Quelle parole, un soffio di paurosa fatica fisica e non morale "Padre perdona loro...", sono l'esempio più eloquente della straordinarietà nell'ordinario peso della croce quotidiana, che ognuno porta, se vuol essere suo discepolo. Non sono pura cancellazione del male, ma atto di fiducia nelle capacità della coscienza di risorgere e di imboccare un nuovo cammino. L'altro esempio di straordinarietà nell'ordinario ci è offerto da un sacerdote trinitario, sconosciuto, ma che un giorno senza dubbio sarà onorato sugli altari.

Padre Félix Monasterio y Ateca nacque da modestissimi agricoltori a Rigoitia (Spagna) il 2 maggio 1902. Sacerdote dal 1925, si segnalò per lo studio della teologia morale e per l'amore al suo Ordine. Si dedicò al servizio dei poveri e venne chiamato al non facile compito di maestro dei novizi, che indirizzò con l'amore e con l'esempio alla preghiera e all'azione, alla carità illimitata, alla povertà liberatrice. Nulla fece di eclatante, se non essere straordinario nelle cose ordinarie e nei gesti quotidiani, colorando i suoi brevi 49 anni (morì nel gennaio 1951) di gioia e di pace.

Ci doni sempre il Signore profeti come questo che ci parlino non solo dai roveti ma dalla fatica quotidiana.



Il corteo funebre di Padre Félix Monasterio y Ateca

MAGISTERO VIVO

DI GIUSEPPINA CAPOZZI



LA VITA QUOTIDIANA È IL TERRENO PER DARE UN SENSO A TUTTO
LA TERAPIA DEL SORRISO
GRANDE FORMA D'AMORE

LA CULTURA IPERCRITICA DEL MONDO SECOLARE, SOPRATTUTTO NEI CONFRONTI DELLA CHIESA, RIVELA LA NOSTALGIA PER QUALCOSA DI GRANDE E DI PURO CHE È NATURALE ESIGENZA DEL CUORE UMANO

Trovare il senso della propria vita corrisponde a trovare la felicità; quindi una vita dotata di senso è una vita felice.

Poiché la felicità che si cerca di raggiungere definisce la propria personalità, la vita di senso altro non è che la possibilità di essere se stessi!

Ma la risposta alla domanda sul senso della vita, ricercata da tutti i più grandi filosofi, letterati e pensatori, è del tutto personale, e dipende dai diversi modi di concepire la propria esistenza, pur permanendo alcuni valori comuni e assoluti come il diritto alla vita, e la libertà di ricercare la felicità sempre nel rispetto del bene e della dignità propri e altrui.

Già con Socrate notiamo che lo scopo del 'filosofare', e quindi del vivere libero, è la felicità. Ma cos'è la felicità?

Orazio ci parla del *carpe diem*, cioè cogli l'attimo o il momento perché la vita è uno scorrere senza ritorno, e distingue due tipi di felicità: quella 'edonistica' e quella 'eudamonistica'. La prima è la felicità dei sensi, quella dei piaceri immediati che si possono riproporre nel tempo, ma si estinguono facilmente. La felicità eudamonistica invece richiede tempi maggiori di riflessione e introspezione, di conseguenza è quella più duratura e autentica.

Papa Francesco mette in guardia dai rischi della 'egolatria': "Il rapido diffon-

dersi di una cultura ossessivamente centrata sulla sovranità dell'uomo, rispetto alla realtà", determina il rischio dell'egolatria "che è un vero e proprio culto dell'io sul cui altare si sacrifica ogni cosa, compresi gli affetti più cari, e che rende l'uomo incapace di rivolgere gli occhi verso gli altri e il mondo" (Pontificia Accademia per la vita, 5 Ottobre 2017).

Si può affermare che la cultura ipercritica del mondo secolare, soprattutto nei confronti della Chiesa, rivela la nostalgia per qualcosa di grande e di puro che è naturale esigenza del cuore umano!

Per lo psichiatra e filosofo austriaco Viktor Frankl, oggi si assiste ad un

dilagante riduzionismo antropologico: l'uomo ridotto ad una dimensione, sia essa biologica, psicologica o sociologica, ma pur sempre esclusivamente orizzontale, nega la trascendenza e con essa la verità di Cristo Risorto. C'è, allora, chi ripiega nel fatalismo, ossia si lascia determinare dagli eventi e dalle circostanze che gli capitano; chi preferisce un conformismo 'politicamente corretto'; chi è razionalista, confidando nel progresso costante della tecnologia; chi è scienziato, per cui ripone tutte le sue speranze in una scienza priva di limiti.

Invece l'uomo, asserisce Frankl, è uno scopritore di significati che esistono indipendentemente da lui; è solo così che si autorealizza, che può scoprire se stesso orientandosi verso qualcosa fuori di sé, come un valore, un compito, una persona d'amare e di cui prendersi cura.

"Nella società dei consumi tutto esiste per essere comprato, posseduto e consumato; anche le persone. La tenerezza, invece, è una manifestazione di questo amore che si libera dal desiderio egoistico di possesso egoistico" (*Amoris Laetitia*, 127).

Certamente, se il segreto di una vita felice consiste nella capacità di trascendere se stessi amando, allora lo scopo della vita non si può ridurre all'illusione di una emozione momentanea e ingannevole! Quanto più si cerca il piacere come fine a se stesso, tanto meno lo si raggiunge, perché il piacere non è mai il risultato di sforzi umani, bensì l'effetto dello scopo raggiunto!

Ma allora come ritrovare il vero senso della vita?

Il santo spagnolo Josemaría Escrivá, nel secolo scorso, ha proposto un messaggio ancora non del tutto esplorato: vedere la vita quotidiana come l'*hic et nunc* (qui e adesso) del divino, che agisce e si rivela nel mondo secolare in modo 'ordinario'.

La sua concezione della vita crea una inedita relazione fra sacro e profano: superando la distinzione ed il distacco tra queste due realtà, ne esalta una qualità speciale del loro legame, che apporta una profonda novità nelle culture e nelle pratiche del passato, sia religiose che profane.

"Anche nelle giornate in cui sembra di perdere il tempo, attraverso la prosa dei mille piccoli particolari quotidiani, vi è poesia più che sufficiente per sentirsi sulla Croce: su una Croce che non dà spettacolo" (Josemaría



JOSEMARÍA ESCRIVÁ VEDERE LA VITA QUOTIDIANA COME L'*HIC ET NUNC* DEL DIVINO CHE AGISCE E SI RIVELA

Escrivá, Forgia 522).

Proprio là dove sembra che ci siano solamente gesti e atti quotidiani banali, nel lavoro, nella famiglia, negli impegni civici e sociali, nell'amicizia, nella conversazione con altri, "quando un cristiano compie con amore le attività meno trascendenti, in esse trabocca la trascendenza di Dio" (Josemaría Escrivá, Colloqui 116).

Gli insegnamenti del santo spagnolo trasformano il senso dello stare al mondo: non esiste più una separazione tra umano e divino, in quanto in ogni contesto, in ogni azione e intenzione nella normalità quotidiana si manifesta l'amore di Dio per l'altro. La sua 'unità di vita' interpella la formazione profonda della nostra coscienza ad essere cristiani credenti e credibili. Il suo è un input a rinnovare

la stessa antropologia alla luce della profonda e intima relazione fra l'umano e il divino.

Si tratta di un nuovo modo di essere cattolico nel mondo!

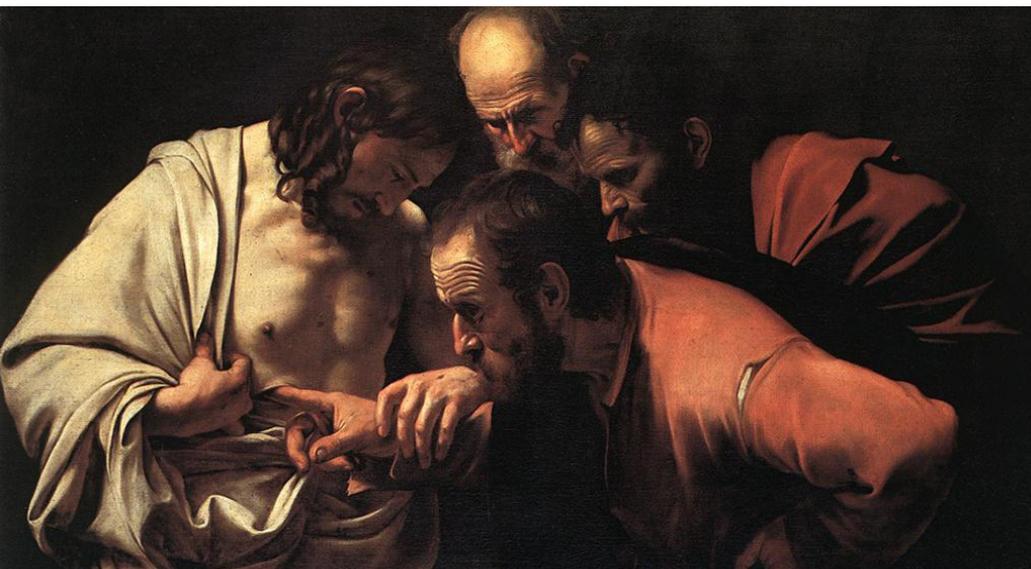
Per il filosofo Massimo Cacciari è l'assenza di fini universali che rende 'tremendo' il processo di razionalizzazione e globalizzazione odierno. "Il valore è diventato un termine dal significato esclusivamente economico" ("Quando finirà il sabba delle streghe?", in *Il Sole 24 Ore*, 3 febbraio 2019, 19).

La vita quotidiana diventa, allora, il terreno per dare un senso alla propria esistenza; cercando la cura dei particolari si trasmettono amore e attenzione per se stessi e gli altri, che è la più alta forma di carità. Pensiamo alla terapia del sorriso come espressione di amore: quante persone fragili e sofferenti si riaprono alla vita appena scoprono di essere amate!

"Predicando il Vangelo, la Chiesa dispone coloro che l'ascoltano a credere e a professare la fede, li dispone al battesimo, li toglie dalla schiavitù dell'errore e li incorpora a Cristo per crescere in lui mediante la carità finché sia raggiunta la pienezza" (*Lumen Gentium*, 17).

IL SENSO DELLA VITA SECONDO IL QUARTO VANGELO

UNA CONSIDERAZIONE A PARTE MERITA
LA FIGURA MISTERIOSA DEL "DISCEPOLO
CHE GESÙ AMAVA", PROTAGONISTA
DELLE PAGINE FINALI DEL QUARTO VANGELO,
QUANDO STA ORMAI PER COMPIERSI L'ORA
DELLA REDENZIONE PASQUALE



Tra gli autori del Nuovo Testamento nessuno più di Giovanni pare abbia riflettuto sul significato dell'esistenza in chiave cristiana. Dell'apostolo Giovanni è nota nei vangeli la famiglia: il padre, Zebedeo, il fratello Giacomo, tutti pescatori di professione o forse membri di una corporazione di pesca, cui probabilmente collaboravano anche altri due fratelli, gli apostoli Pietro e Andrea. La sua vocazione era appunto avvenuta nell'ambiente di lavoro e da quel momento era stato cooptato da Gesù nel gruppo ristretto dei tre testimoni privilegiati comprendente appunto anche Pietro e Giacomo. Furono loro

gli unici ad assistere alla risurrezione della figlia di Giairo, alla trasfigurazione ed all'orazione nel Getsemani. Cristo imporrà anche un soprannome a Giovanni e Giacomo, chiamandoli Boanerges, "figli del tuono", epitetto collegato di solito al loro carattere veemente ma forse da considerare in senso positivo, essendo il tuono nella Bibbia simbolo della voce potente di Dio. Essi, allora, avrebbero il compito di attestare con forza e autorità la parola divina. Giovanni riappare negli Atti, spesso accanto a Pietro e con la missione di evangelizzatore. Paolo lo definisce invece una colonna della Chiesa madre di Gerusalemme, in-

PIANETA CONFESIONE

DI PADRE LUCA VOLPE

ZACCHEO

"Un uomo, di nome Zaccheo, capo dei Publicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura". Così lo introduce l'evangelista Luca nel capitolo diciannovesimo. Non a tutti sarà capitato di essere capo, ancor meno ricco; l'esperienza del "piccolo" "di statura" e non, credo che sia non lontana da ognuno di noi.

La storia ci svela che alcuni dei più acclamati capipopolo (vedi Alessandro Magno, Cesare, Napoleone, Hitler, Mussolini, Fanfani e altri ancora) erano non dei giganti dal punto di vista fisico. "Zaccheo, scendi subito perché oggi devo fermarmi a casa tua". Credo che si sia lasciato andare e cieco di gioia, emozioni e speranze si sia trovato per terra e di corsa diretto alla sua casa almeno per qualche preparativo di emergenza. Quando mai gli sarebbe potuto capitare un simile evento! Colui di cui aveva sognato di incrociare lo sguardo, il sogno dei suoi arcani desideri, aveva detto che sarebbe entrato nell'intimità della sua casa; purtroppo non di grande spessore umano e tantomeno spirituale, avrebbe dedicato momenti della sua meravigliosa esistenza proprio a lui, avrebbe con il suo orecchio ascoltato le umili parole di un uomo con tante "cose" di cui non essere orgoglioso.

Occasione unica e irripetibile da sfruttare al volo e al massimo. Concentrato e cercando di esprimere con il cervello tutti i suoi sentimenti, si rivolge al suo ospite. "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Zaccheo, meno male che non sei sceso alla quantità numerica, non sei stato troppo onesto quando affermi "a qualcuno" sarebbe stato più realistico "a mezzo mondo" e in quanto alla restituzione ti sei fermato a "quattro volte tanto", hai riconosciuto che sei "piccolo" e non solo di statura. Però ascolta bene "oggi per questa casa è venuta la salvezza" parola di Gesù.

Un uomo di grande frequentazione, quindi amico a cui porgevo l'orecchio e di tanto in tanto una monetina, un giorno mi sorprese "se avessi le possibilità, ti regalerei un aereo, così potresti arrivare in tempo e senza eccezionale disturbo ai luoghi e alle persone che visiti". Un aereo forse impossibile anche da usare, però forse un elicottero...

Forse nemmeno questo, però un macchinone, a cui mi piacerebbe fare da autista te lo regalerei molto volentieri. Ammettiamo l'impossibilità di quanto sopra detto, una bici ... un paio di scarpe ... per non prenderla troppo per le lunghe, poca cosa quello che posso; perciò prendi l'autobus e vai alla tua casa. Ricordati di me.

sieme con Pietro e Giacomo di Alfeo, il “fratello” del Signore. In sintesi, è possibile dire che Giovanni costituisce una delle figure di più alto spicco all'interno del collegio apostolico dei Dodici.

Una considerazione a parte merita però la figura misteriosa del “discepolo che Gesù amava”, protagonista delle pagine finali del quarto Vangelo, quando sta ormai per compiersi l'ora della redenzione pasquale. Tradizionalmente, tale figura è considerata un autoritratto dello stesso apostolo Giovanni nonostante si affermi che tale discepolo fosse noto al sommo sacerdote. Come era possibile che ciò accadesse a un semplice pescatore della Galilea? Tuttavia altri tentativi di identificazione risultano impossibili. Forse si potrebbe immaginare una puntualizzazione ulteriore facendo riferimento alla complessa storia della redazione del quarto vangelo.

Sofferamoci quindi su questo scritto contrassegnato dal simbolo dell'aquila. Composto da 879 versetti, questo vangelo si caratterizza per un linguaggio teologico molto raffinato, tanto da aver meritato la definizione di “vangelo spirituale”. Si usano infatti nelle sue pagine, termini con accezioni specifiche. Così, “verità” è la rivelazione che Cristo offre, “segni” e “opere” sono i miracoli; l'“esaltazione” è la morte e la risurrezione del Messia. Termini cari a Giovanni sono anche “amore, conoscere, vita, luce”. Sembra allora che quest'opera sia frutto di un'elaborazione accurata, posteriore a quella degli altri vangeli, da collocare sul finire del I secolo, nell'area dell'Asia Minore, dove appunto erano fiorite comunità che si riferivano alla predicazione dell'apostolo Giovanni.

Diversi studiosi hanno cercato di approfondire la genesi dello scritto, proponendo ricostruzioni molto complesse. Certo è che alla base dell'opera si ha la testimonianza dell'apostolo stesso che aveva condiviso la vita pubblica di Gesù da privilegiato. È lui a dare il via, attraverso le sue parole, ad un testo che forse ebbe l'aiuto di un redattore qualificato che compose il vangelo sulla base di quella testimonianza orale, ma anche con la sua esperienza, la sua preparazione spirituale e culturale, la sua abilità letteraria. Comunque stiano le cose, è indubbio che il quarto vangelo appaia come un'opera di formazione progressiva, tant'è vero che possiede due finali diversi, segno almeno di

un'ulteriore riedizione. Tuttavia, l'insieme, come nota il card. Ravasi, rivela una sua compattezza e un'identità teologica chiara. Per questo, esso fu particolarmente amato dalla tradizione che esaltava i grandiosi discorsi di Gesù contenuti in quelle pagine, i miracoli o segni del mistero profondo di Cristo, la grandiosa narrazione della passione che vede la croce come il trono della gloria del Redentore, l'indimenticabile prologo dove si celebra l'Incarnazione del Logos, gli incontri di Gesù con personaggi che rappresentano altrettanti modelli di vita, come Nicodemo o la Samaritana.

Non per nulla Origene (III sec.) affermava: “Il fiore di tutta la Sacra Scrittura è il vangelo e il fiore del vangelo è il vangelo trasmesso a noi da Giovanni, il cui senso profondo e riposto nessuno potrà mai pienamente cogliere”. Giovanni apostolo venne considerato insomma la sorgente di una tradizione ecclesiale, pastorale e teologica. Del resto, la Tradizione gli riconduce anche altre opere del Nuovo Testamento. Da un lato, ci sono tre Lettere cattoliche (la prima si presenta come un trattato sulla fede e la carità mentre le altre due sono una sorta di brevi biglietti). Dall'altro, vi è il capolavoro dell'Apocalisse, la quale però riflette

caratteristiche proprie che la rendono autonoma.

Ma attorno a Giovanni è fiorita anche una tradizione popolare molto vivace che si è basata su testi apocrifi o in parte leggendari. Secondo queste memorie Giovanni, durante la persecuzione di Domiziano, sarebbe stato condotto da Efeso a Roma dove, a Porta Latina, sarebbe stato immerso in una caldaia di olio bollente, da cui uscì illeso. Sarebbe stato allora relegato nell'isola di custodia penale di Patmos nell'Egeo, dove avrebbe scritto l'Apocalisse. Tornato ad Efeso, sarebbe stato costretto dagli orefici di quella città, che producevano ex voto per la dea Artemide, a bere una coppa di veleno. Il santo, con un segno di croce, l'avrebbe però purificata, facendone uscire una serpe. A Giovanni insomma verranno attribuiti miracoli e discorsi e la sua figura entrerà trionfalmente nella storia della teologia e della pietà popolare, esaltato come il teologo per antonomasia. Una lunga sequenza iconografica lo accompagnerà nei secoli: mentre l'Oriente lo rappresenta anziano, calvo e barbuto, l'Occidente medievale lo preferisce giovane e imberbe. Il suo Vangelo rimarrà comunque la stella polare della sua presenza nella storia della cristianità.



DI SALVATORE CIPRESSA

Persona e nuove tecnologie Pubblicati atti del convegno

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno «Persona e nuove tecnologie» organizzato dalla Facoltà di Filosofia, dal Pontificio Istituto Pastorale Redemptor Hominis e dall'Area Internazionale di Ricerca Caritas in Veritate della Pontificia Università Lateranense. Tale collaborazione si è resa necessaria per affrontare una tematica complessa e di grande attualità, dal carattere interdisciplinare e pluridimensionale.

Il dialogo fecondo, vissuto all'insegna della interdisciplinarietà, ha coinvolto vari ambiti scientifici (teologico, filosofico, sociale, etico, giuridico, pedagogico ecc.), la Dottrina Sociale della Chiesa e le prospettive pastorali.

Le nuove tecnologie sono una sfida per l'antropologia perché mettono in discussione l'identità dell'uomo, modificano l'equilibrio complessivo dei rapporti umani e della cultura, ma sono anche una sfida per la teologia pastorale della comunicazione.

I vari contributi raccolti nel volume vedono quindi nella sfida digitale una sfida per la teologia pastorale ma anche l'occasione per regolamentare le nuove tecnologie in maniera tale da renderle uno strumento idoneo per migliorare la vita delle persone.

Manzone Gianni - Taiani Gennaro (edd.), Persona e nuove tecnologie, Lateran University Press, Città del Vaticano 2018.

AUTISMO, IL PROGETTO APPRISE: TRA RICERCA E BUONE PRATICHE

La compresenza di disturbi psichiatrici è uno dei problemi più frequenti dell'Autismo. Inoltre, i disturbi psichiatrici si presentano spesso in modo molto diverso da come si manifestano nella popolazione generale. Questo è quanto evidenzia la letteratura scientifica dei paesi anglosassoni.

Al contrario, in Italia, le conoscenze, la ricerca e i servizi per questi importanti problemi sono fortemente limitati sia in quantità che in qualità, soprattutto in riferimento all'adolescenza e all'età adulta. Proprio i pazienti di cui noi, a Venosa e Bernalda, ci occupiamo da oltre 50 anni.

Tali mancanze si ripercuotono sull'interpretazione dei comportamenti di difficile gestione, come l'aggressività, l'oppositività o l'autolesionismo, troppo spesso considerati espressione di un disturbo psichiatrico e gestiti in prima battuta con interventi farmacologici e questo impatta sugli interventi riabilitativi, sul funzionamento generale e sulla qualità di vita della persona, dei suoi familiari e degli operatori.

In questo contesto si inseriscono infine i comportamenti problema, troppo spesso interpretati come espressione di un disturbo psichiatrico seppur in assenza di altre evidenze cliniche. Una tale carenza di informazioni e la scarsa tendenza a utilizzare strumenti di valutazione standardizzati in grado di coadiuvare la diagnosi clinica si riflettono in maniera negativa su approcci terapeutici volti al "contenimento" dei sintomi più che alla cura. Per queste ragioni abbiamo accolto favorevolmente l'invito a collaborare al Progetto APPRISE, Autism and Psychopathology: Prevalence, Identification, and Symptoms Equivalence (Prevalenza e Fenomenica dei disturbi Psichiatrici nei disturbi dello spettro Autistico, www.studioapprise.org/).

Lo studio, promosso dalla Società Italiana per i Disturbi del Neurosviluppo (SIDiN), è stato selezionato dal Comitato Scientifico Biomedico della Fondazione Italiana Autismo come il più meritevole di finanziamento e quindi



finanziato. Si svolgerà nell'arco di due anni e coinvolgerà associazioni di familiari e di persone con DSA, oltre che la maggior parte dei fornitori di servizi, sia pubblici che privati, in questo settore.

Si tratta della prima indagine epidemiologica nazionale su questo tema. A tale scopo verrà utilizzato un sistema di brevi interviste diagnostiche creato espressamente per questa popolazione, denominato SPAIDD - lo Strumento Diagnostico per l'Adulto Intellettivamente Disabile sviluppato nel 2007 dal Dottor Marco Bertelli e volto alla valutazione della comorbilità psichiatrica negli adulti con disabilità intellettiva - che ha già completato il percorso di validazione scientifica.

Quali benefici porterà questo studio? Acquisire dati circa la frequenza di questi problemi nel nostro Paese - come si presentano nelle diverse forme di Autismo e a quali fattori di rischio si associano più spesso - permetterà di elaborare progetti e programmi riabilitativi più mirati, a seconda della presenza nei pazienti con disturbo dello spettro autistico di patologie psichiatriche o con disabilità intellettive.

Tutto questo per avviare concretamente un percorso di miglioramento delle conoscenze scientifiche e, conseguentemente, dei servizi in questo ambito così negletto ma così rilevante nella vita di persone con disturbi del neurosviluppo.

GAGLIANO DEL CAPO

DI PAOLO TOLLARI

PADRE FRANCO, SÌ DA 65 ANNI

Ogni fine estate ritorno ospite calorosamente accolto nella Casa Trinitaria di Gagliano del Capo; qui regolarmente ritrovo Padre Franco D'Agostino, Ministro della medesima Casa, tutto fiero nell'ostentare il portentoso nocino, appena recuperato nel giorno di San Lorenzo presso il noto liquorificio Beneduce in Sant'Antimo partenopeo nella misura di 12 bottiglie per altrettanti mesi di mensa fratesca, e nel vantarsi della propria abilità di essere stato capace in quell'anno, così come nei precedenti, di tenere celati ai confratelli ed ai fedeli del Capo gli anniversari di nascita e di sacerdozio, giubileo sacerdotale compreso; infatti in questa stessa rivista nel 2014 rendicontavo di come il Nostro religioso fosse riuscito a celebrare il 40° di permanenza a Gagliano, il 60° di ordinazione sacerdotale e l'88° compleanno in totale incognito presso il Santuario della Madonna del Rivaio in Castiglione Fiorentino durante le usuali ferie estive e quindi, ancora una volta, nascostamente ai Gaglianesi!

Due anni dopo, nel 2016, la Divina Provvidenza, con tempismo, attraverso un disguido deambulatorio, aggravava per una volta tanto la furbizia di Padre Franco, annullandogli il solito riposo aretino dalla festa della Madonna delle Grazie fino al giorno San Lorenzo e consegnandolo quindi il lunedì 18 luglio ai confratelli di Gagliano perchè lo potessero, finalmente dopo decenni, festeggiare e beneaugurare nel giorno anniversario del 62° di ordinazione sacerdotale; tuttavia qualche giorno dopo, per santa Maria Maddalena, grazie alla migliorata condizione del ginocchio ed alla compiacenza di un autista dell'Istituto, il venerando religioso riusciva a sfuggire da Gagliano per giungere nel giorno successivo 23 luglio al citato Santuario di Castiglione Fiorentino e qui celebrare il compimento del novantesimo anno di età ancora una volta in forma riservata!

Tornato a Gagliano sul volgere



di questa estate 2019, ho ritrovato padre Franco ben ristorato grazie alla usuale vacanza aretina presso i nipoti ed alquanto soddisfatto nel confidarmi di essere riuscito a celebrare presso il solito Santuario di Castiglione Fiorentino il 45° di permanenza a Gagliano, il 65° di ordinazione sacerdotale e il 93° compleanno nuovamente di nascosto a tutti, in compagnia ed in ringraziamento del solo Padre Eterno, in forma sobria come è il suo stile di vita e di eloquio, ed, infine, con l'offerta del corrispettivo, che tanti altri sacerdoti per i propri anniversari spendono in festeggiamenti, pranzi e stampati, ad opere di carità che da diversi decenni sta riservatamente sostenendo con i propri risparmi personali in Africa!

A questo punto non resta che augurare al nostro caro sacerdote che lo scrivente possa fra sette anni descrivere ai lettori di Trinità e Liberazione quale stratagemma il Professore avrà escogitato per sottrarsi ai festeggiamenti del centesimo anno di età!

SIT

IL CONVEGNO

Ottobre è il mese del Convegno annuale del SIT, appuntamento atteso da tutta la comunità laica trinitaria.

Presieduto e coordinato da Dolla Batour el Zoghby in Nader, Commissario pro tempore dell'Ordine Secolare Trinitario, il convegno, dal titolo "Che significa essere liberi?", si articola in quattro giorni - dal 25 al 28 ottobre 2019 - presso la "Casa di Accoglienza e Spiritualità Enrico De Ossò" a Roma.

Il 25 ottobre, subito dopo l'arrivo dei partecipanti e i saluti di benvenuto previsti per il primo pomeriggio, Padre Antonio Aurelio, Presidente del SIT e del secretariato della Famiglia Trinitaria, relaziona sul tema "La Famiglia Trinitaria e Solidarietà Internazionale Trinitaria". Seguono momenti di confronto, riflessione e preghiera. Sabato 26 ottobre una intensa giornata di lavori si apre con la Santa Messa. Subito dopo, sono previsti una serie di interventi, tra cui quello del Prof. Nicola Calbi, presidente emerito OST-Italia, dal titolo "Riflessione sul Carisma Trinitario - Gloria a te Trinità e agli schiavi la libertà"; quello di Don Raffaele Grimaldi, dall'Ispettorato generale dei Cappellani delle carceri, dal titolo "Liberare l'uomo con la forza e la tenerezza del Vangelo"; e quello del Prof. Antonio Grassi, formatore e mediatore familiare, che parla di "Libertà in famiglia: libertà dei coniugi, libertà dei figli".

Domenica 27 ottobre 2019, è prevista in mattinata la Visita alla sede nazionale del laicato OSST "San Tommaso in Formis". Il pomeriggio, invece, si prosegue con le relazioni, tra cui quella di Sr. Leslye Sandigo, delegata mondiale dei Salesiani Cooperatori. La serata è invece dedicata alle elezioni del Presidente nazionale e del Consiglio. L'ultima giornata, quella di Lunedì 28 ottobre 2019, prevede, infine, momenti di riflessione e di confronto sul convegno, nonché le conclusioni del neo Presidente ed interventi dell'Assemblea. Per la partecipazione si consiglia di prenotare via SMS ai numeri 388 956 8613 - 328 599 2254 oppure all'indirizzo di posta elettronica laicitritinari@gmail.com

PADRE THEODORUS IKE LETON NOVELLO SACERDOTE

Dopo essere stato ordinato sacerdote venerdì a Trastevere nella Basilica di San Crisogono, padre Theodorus Ike Leton dell'Ordine Trinitario, domenica 9 giugno ha celebrato la sua prima S. Messa a Livorno nella chiesa di San Ferdinando dove è il nuovo vice parroco.

Di nazionalità indonesiana, padre Theodorus esercitava il diaconato già dal mese di settembre, presso la chiesa di S. Ferdinando quando era subentrato a padre Michele Siggillino, cappellano delle Sughere, trasferito alla casa generalizia di Roma. A festeggiarlo gli appartenenti al Terzo Ordine Trinitario di Livorno e Prato, i parrocchiani, la mamma ed i canti della corale Sarda e del coro parrocchiale guidato dalle suore trinitarie Claire e Margherita.

Parole di monito quelle del superiore padre Cosimo Bleve nella durante la sua omelia: "Il sacerdote ha alla base della sua vita presbiterale due momenti fondamentali quale l'Eucarestia ed il sacramento della Confessione. Questi sono i due pi-



lastri cardine della vita di ogni prete perché - ha proseguito padre Bleve - l'Eucarestia ci è stata tramandata da Gesù in persona e pertanto dovrà essere sempre celebrata vivendo le sue parole 'Fate questo in memoria di me'. Tutto il resto è a corollario della vita sacerdotale". Dopo il saluto del parroco padre Emilio Kolaczuk, il saluto commosso del giovane neo sacerdote. (Roberto Olivato)

CALO DELLE VOCAZIONI RELIGIOSE? L'ANALISI DI PAD

Padre Cosimo Bleve è attualmente Superiore del Convento di San Ferdinando a Livorno. Uomo ancora armato di tanta energia, nonostante i suoi 87 anni, che alimenta la fucina delle sue idee ed iniziative che lo rendono il motore del suo convento livornese.

Padre Cosimo l'Ordine, come del resto molti altri, risente della strisciante crisi vocazionale, a cosa imputa una tale situazione?
I motivi sono molteplici, in primis il calo demografico, ma per quanto riguarda noi Trinitari alcune scelte hanno portato alla desertificazione vocazionale.

Può spiegarci meglio?

Nel nostro Ordine sino a qualche

anno fa esistevano i "seminari minori": da quando questi sono stati aboliti abbiamo assistito alla sparizione delle vocazioni.

Oggi questi seminari non esistono più, perché?

La gestione e l'insegnamento in quei seminari richiedevano un impegno costante da parte dei docenti, sia nella didattica, ma soprattutto negli atti comportamentali. L'insegnate-sacerdote, oltre ad insegnare le materie scolastiche, doveva rappresentare un esempio di vita sacerdotale e questo richiedeva sacrificio fisico e mentale.

Cosa impedisce di proseguire su quella strada?

Vennero chiusi nel 1963 in quanto furono ritenuti un costo troppo alto da

sostenere e, stando a chi era allora ai vertici dell'Ordine, l'investimento non garantiva più i risultati degli anni '50 e '60. Molti miei confratelli sostennero tale idea, adducendo che a fronte di 100 o 150 alunni, al sacerdozio ne arrivava circa il dieci per cento e quindi secondo loro non valeva più la pena mantenere in vita quei i seminari.

Sembra che tale scelta per lei sia stata una mossa sbagliata...

Assolutamente sì, perché quando venni a conoscenza delle intenzioni della chiusura mi opposi fermamente, ma non venni ascoltato.

Oggi quali misure l'Ordine pensa di adottare per attrarre a sé nuovi sacerdoti?

Al momento non esiste nessuna poli-

LA PARROCCHIA DI SAN FERDINANDO PER I POVERI

Ancora una volta Livorno è vicino ai bisognosi con iniziative che facilitano l'inclusione e aiutano le persone in difficoltà.

Il 7 settembre la parrocchia di San Ferdinando di Livorno ha partecipato all'iniziativa diocesana della Caritas nel centro commerciale Levante a Livorno.

Una forma moderna di vicinanza ai nuovi schiavi secondo il carisma trinitario.

"Insieme con le suore trinitarie Clara e Lucia e i ragazzi del nostro centro - spiega Fr. Emil - abbiamo effettuato una raccolta di materiale scolastico per le famiglie bisognose".

"Non è la prima volta - prosegue il parroco di San Ferdinando - che la nostra parrocchia partecipa ad iniziative della Caritas. È un'opportunità non solo per cooperare con questa Fondazione, non solo per aiutare i bisognosi, ma anche per la promozione vocazionale: attraverso queste iniziative abbiamo infatti l'occasione di incontrare molti giovani che non ci conoscono e condividere con loro la nostra esperienza di vita e di fede".



RE COSIMO BLEVE

tica in tal senso anche perchè, come dicevo, la situazione riguarda tutti gli Ordini, l'impegno di chi fosse destinato a seguire quei giovani studenti lo porterebbe a grandi sacrifici e ad un impegno costante.

Perché lei non ha pensato di parlare col suo Provinciale o il suo Generale, esponendo queste sue perplessità, vista la sua esperienza?

Perché l'impegno sarebbe gravoso, pertanto ci si "accontenta" dei sacerdoti che arrivano dal Madagascar, dalle Filippine, dall'Indonesia, dall'India..., tutti bravi giovani che hanno sulla trentina di anni, non capendo che in questo modo molti Ordini religiosi potrebbero essere destinati a ridursi fino forse a scomparire con il passare del tempo. (R.O.)

A SCUOLA È ARRIVATA SUOR LUCIE

Cambio della guardia alla direzione della scuola trinitaria dell'infanzia San Ferdinando di Livorno.

Dopo cinque anni suor Virginia Lops lascia la direzione per raggiungere una scuola ad Andria.

Al suo posto è subentrata suor Lucie Rasoambolamanana, un cognome quasi impossibile da pronunciare per i piccoli a lei affidati, ma che senz'altro si limiteranno a chiamarla semplicemente suor Lucie.

Proveniente dal Madagascar, suor Lucie è in Italia da circa quindici anni ed alle sue spalle ha diversi anni di esperienza quale insegnante presso un'analogha scuola trinitaria operante a Roma.

Ad aiutarla nella gestione della scuola sono rimaste a Livorno suor Margherita e suor Claire.



ALLA FINE DI UN'ESTATE MERAVIGLIOSA ALL'INSEGN

LA COLONIA: UNA GRANDE ESPERIENZA DI VITA

Negli ultimi tre mesi le attività nei due Centri trinitari di Venosa e Bernalda hanno assunto il carattere tipicamente estivo. L'attività più "gettonata" è stata la colonia a Metaponto. L'estate è vacanza, e una bella spiaggia, un po' di riposo e allegria spensierata sono stati gli ingredienti che hanno consentito a tutti di rompere la routine quotidiana. Quasi del tutto unanimi le impressioni dei protagonisti. "Questa colonia - ha dichiarato Virginio Maccioni, ospite presso la "Domus" di Bernalda - è andata alla grande. Mi sono divertito. Mi è piaciuto stare insieme con i miei amici. Rispettare il prossimo. Gli operatori sono stati bravissimi". Dello stesso tono le parole di Carlo Berosi, ospite presso il Centro di riabilitazione Venosa. "In questa colonia è andato tutto bene. Mi sono divertito. Ho fatto il portiere, tuffi, capriole". Così anche Antonio Varilotta, ospite anche lui a Venosa: "Sono stato sempre in acqua a fare i gavettoni!". Anche gli operatori e i tirocinanti hanno voluto condividere la loro esperienza: "Questa esperienza della colonia - afferma Silvia Continanza, tirocinante presso la "Domus" di Bernalda - è stata veramente unica. Stare a contatto con i ragazzi mi fa stare veramente bene... vorrei ripeterla ogni anno. I loro sorrisi mi aprono il cuore: grazie di tutti!".

Chiude Pasquale Digilio, operatore presso il Centro di riabilitazione Venosa, che spiega il significato vero dell'esperienza vissuta: "Quest'anno è stata la mia prima esperienza in colonia con i ragazzi. L'ho voluta fortemente. È stata un'esperienza bellissima gratificante e i ragazzi mi hanno insegnato che cos'è il sorriso, la felicità. Mi spingono ogni giorno di più a dare il massimo. Ognuno di loro durante questa esperienza mi ha insegnato qualcosa che porterò dentro di me per sempre. Tutte le persone del mondo hanno degli obiettivi. Il mio è imparare da loro



ogni giorno perché sono dei ragazzi speciali, mi stanno insegnando a vivere e a capire che il mio non è un lavoro, è una missione che sarò ben felice di portare a termine".

Non sono mancati, da parte di tutti, i ringraziamenti al Direttore, dott. Vito Campanale, e a tutta l'Equipe, all'amministrazione e al coordinatore della struttura, sig. Pinuccio Adorno



IA DELLO SPORT, DELLA CULTURA, DELLA VACANZA...

ATTIVITÀ SPORTIVA E SOCIALIZZAZIONE



Ma non c'è stato solo il mare! A Tolve si è tenuta, lo scorso 25 giugno, l'ultima tappa della manifestazione "inclusiva" di Calcio a 5 organizzata dalla Fisdor Basilicata "Un calcio alle mura", in collaborazione con le strutture riabilitative "Il Giardino di Alice" di Tolve e i Padri Trinitari di Venosa e Bernalda, con il patrocinio del comune di Tolve e della Figc Lnd.

La manifestazione, fortemente voluta anche dalla società del Potenza Calcio, compagine militante nella Lega Pro e rappresentata dal vicepresidente Maurizio Fontana e dal team manager Giuseppe Lolaico, è stata una bellissima giornata di sport in cui hanno vinto la solidarietà e l'amicizia che lega le strutture riabilitative impegnate da sempre in Basilicata nella promozione dello sport inclusivo.

Al termine delle gare, ha concluso degnamente la manifestazione un buffet offerto dai padroni di casa. Hanno partecipato gli atleti Francesco Paolo Fanelli, Antonio Di Trani, Pasquale Melchiorre Pasquale, Luigi Zazzera, Nino Buffone, Antonio Rossicone, Vito Pascale, Giampiero Laterza, Giacomo Di Nunno, Virginio Maccioni, accompagnati dai tecnici Scatamacchia e Alessandro Borraccia. A Melfi, presso l'Aias, si è svolto invece, dall'11 al 14 luglio, l'11esimo "Campionato italiano di equitazione Fisdor" organizzato in occasione del 50° anniversario della fondazione dell'Aias di Melfi-Matera. All'evento hanno partecipato oltre 60 cavalieri, persone con disabilità e non, provenienti dalla Sicilia, Lazio, Piemonte, Sardegna e Basilicata in rappresentanza di diverse società sportive di tutta Italia che hanno gareggiato nelle specialità gimkana e dressage.

Un appuntamento importante, dunque, voluto dalla Fisdor in collaborazione con l'Asd "Il Gabbiano", l'Aias di Melfi/Matera ed il patrocinio del Comune di Melfi, della Provincia di Potenza, del Coni, del Csi, del Comitato Italiano paralimpico e della Fe-

derazione Italiana Sport Equestri. Gli atleti, accompagnati dal Tecnico Francesco Castelgrande, sono stati veramente straordinari conquistando il 2° posto come Società sportiva San Giovanni de Matha grazie ai seguenti piazzamenti: rispettivamente 1°, 2° e 3° posto nella Gimkana Grado M2 Franco Passafaro, Francesco Paolo Fanelli e Antonio Strazza; 2° posto nella Gimkana Grado M1 per Gino Scelzi; medaglie anche per Saverio Orlando, Luciano Di Noia e Francesco Moccia.

A Metaponto, poi, presso il Centro del Tempo Libero, lo scorso 19 luglio, operatori e ospiti del centro di Bernalda hanno partecipato attivamente all'evento "Metaponto Expo Saperi e Sapori in Magna Grecia". Una bella manifestazione, socializzante ed inclusiva. Della "Domus" erano presenti Virginio Maccioni, Annunziato Buffone, Mario Citrea, Vito Carlucci, Andrea Perri, Francesco Mele, accompagnati dagli operatori, Maestri d'Arte, Marco Dell'Arso e Enza Giaculli. In un ampio cortile, con entusiasmo, sono stati allestiti due stand con manufatti realizzati nei laboratori di ceramica, falegnameria, mosaico, cartapesta e pittura. Vasi in ceramica, quadri su tela e legno, statue e ciotole in cartapesta, quadri con applicazioni di pietre dipinte e utensileria in legno sono stati esposti per poter essere ammirate dai visitatori nella esposizione permanente. Ma la parte più bella è venuta dopo. Finito l'allestimento i ragazzi hanno incontrato gli alunni della scuola elementare e, insieme, hanno sperimentato un'estemporanea di ceramica: su un tornio si sono cimentati nella realizzazione di vasi in argilla. Il confronto e la conoscenza ha arricchito tutti: dare spazio alla manualità come forma di espressione creativa valorizza la capacità del singolo, recupera l'autostima e aiuta a rispettare le regole delle tecniche e del lavoro di gruppo. una





Benvenuto nel Paese dei **Progetti** **Realizzati.**

